



Renato Nicolini (1987)

Anni Sessanta

«Allora si credeva nella democrazia diretta, nei movimenti»

Libertà e immaginazione

«La specie più preziosa tra le energie rinnovabili è la creatività»

zione, nell'era in cui si pensava che la nascita dell'Homo Novus, sintesi di coscienza, libertà e piacere, fosse una questione che avrebbe interessato di lì a poco l'ostetricia del mondo occidentale. Così, l'architettura di Nicolini era ed è un formidabile crocevia che stringe molti saperi ma che è soprattutto politica. Politica pura è anche il premio che Nicolini riconosce e invoca per l'«inutilità», ossia per la lievità della cultura,

non tanto di una prima teatrale quanto di un passo di autocoscienza della città, della comunità maturata dal basso e al quale la politica si limita, o dovrebbe limitarsi a farlo, a dare sostegno istituzionale.

Come nel caso napoletano del Trianon, teatro nel cuore di Forcella, dal 2005 gestito con stile «rivoluzionario» da Nino D'Angelo e quindi stroncato dalla politica della destra. Nino era riuscito a modificare gli assetti di vita di decine di ragazzi di Forcella, strappati alla camorra in cambio di una attività teatrale motore di consapevolezza, stato di crisi sempre acceso. Nel capitolo dedicato alla vicenda del Trianon, Nicolini scrive: «La specie più preziosa tra le energie rinnovabili è la creatività. Genera risorse immateriali in diretta proporzione con la libertà e l'immaginazione».

Intanto, il suo sguardo ormai abbraccia una realtà urbana di cui vede e sollecita le integrazioni possibili, una realtà che comprende Napoli e Roma, i cui luoghi espositivi possono collegarsi, rimpallare esperienze nuove e antichi depositi. Passo dopo passo si chiarisce, scorrendo i due testi, l'infondatezza del pregiudizio che aveva fucilato l'Estate romana: il trionfo dell'«effimero», si diceva. Fu, al contrario, una lunga stagione che riconsegnò la città ai suoi abitanti, la notte alla città, la cultura internazionale ad un circuito capace di mettere a disposizione di masse davvero importanti le avventure più affascinanti della produzione teatrale, poetica e cinematografica del mondo presente e passato. A quella fase, ora è evidente, mancò la seconda gamba, la trasformazione delle periferie, e lì, a quella andatura claudicante si affidò la sinistra, evidentemente convinta che quel piccolo difetto non si sarebbe notato. Intanto, Nicolini, con pochi altri grandi italiani, ha dimostrato che si può fare e ora questo «chiodo» è meno effimero del Colosseo. ●

Facebook, tutti pazzi per De André

Frasi, messaggi, canzoni: a 13 anni dalla morte, i fan rendono omaggio al cantautore nelle piazze virtuali dei social network

VALERIO ROSA
ROMA

F abrizio De André se n'è andato tredici anni fa, ma le sue parole nitide, esatte, definitive accusano ancora la nostra rassegnazione a un desolante letargo di coscienza, la pigra abitudine dei luoghi comuni che ci risparmiano la fatica di pensare, le miserabili astuzie del potere e la compiaciuta ottusità dei benpensanti. Ora che dio, le ideologie e il senso di umanità si sono dissolti negli spazi, il suo lascito è un breviario laico a cui orgogliosamente si aggrappano gli internauti che lo ricordano nelle piazze virtuali dei social network, come se un'identica sensibilità li spingesse a riconoscersi e a farsi coraggio.

I messaggi pubblicati su facebook dipingono l'immagine di un fratello maggiore, di un compagno che, come il suo nume tutelare Brassens, con la musica chiedeva e offriva amicizia. Un amico da trattare da pari a parti, non un maestro inavvicinabile: «Ti ho lasciato una sigaretta sulla tua tomba a Staglieno, caro Faber», «Sarai per sempre il nostro amico fragile, anarchico e ribelle». Ma anche un patrimonio da condividere, come se si donasse una parte di sé: «Sono stufo di vedere persone, tra i miei amici, che non conoscono nulla di te, stufo della gente che si esalta con una canzonetta da quattro soldi...».

Ed ovviamente il faro nella nebbia, che illumina sempre la direzione

ne ostinata e contraria: «Da tredici anni la tua eredità di parole e storie è diventata pane quotidiano»; «Grazie a te ho capito che è più lodevole stare dalla parte dei perdenti che dei vincitori, che è più gratificante stare dalla parte dei deboli anziché dei forti, che si è più uomini se si sta insieme agli emarginati...»; «Le anime salve, disperse in un tempo così mediocre e così vuoto da farsi male, si ancorano alle tue parole per non perdere la bussola della coscienza».

NON SOLO VERSI

Altri citano frasi estrapolate dalle rare interviste, quasi a sottolineare la contiguità tra vita e arte. Ma nella maggior parte dei casi si preferisce omaggiare De André con i suoi stessi versi, restituendogli la delicatezza che riservò a Marinella, a Piero, ai disperati di Via del Campo. Tributi che suonano ugualmente sinceri, autentici, sentiti: «Lascia noi piangere un po' più forte chi non risorgerà più dalla morte» (da *Tre madri*); «E come tutte le più belle cose vivesti solo un giorno, come le rose (da *La canzone di Marinella*, il brano con cui il destino truccò le carte, risparmiandogli una noiosa carriera da avvocato); «Libertà l'ho vista svegliarsi ogni volta che ho suonato» (da *Il suonatore Jones*), e forse la più bella di tutte, la più giusta, la più adatta a un addio, da *Giugno '73*: «Io mi dico: è stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati». ●

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



LEONARDO e MICHELANGELO
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org